

Tab. 2 – Numero di stage e tirocini curriculari svolti, a.a. 2013/2014

Ripartizione geografica e tipologia di ateneo	Triennale		Magistrale		Ciclo Unico		Totale Stage e Tirocini Curriculari (v.a.)	Totale Iscritti (v.a.)	Rapporto stage e tirocini/iscritti (%)
	Stage e tirocini (v.a.)	Rapporto stage e tirocini/iscritti (%)	Stage e tirocini (v.a.)	Rapporto stage e tirocini/iscritti (%)	Stage e tirocini (v.a.)	Rapporto stage e tirocini/iscritti (%)			
Nord-ovest	39.267	10,0	13.933	3,6	16.587	4,2	69.787	391.964	17,8
Nord-est	42.013	14,1	11.882	4,0	16.850	5,6	70.745	298.622	23,7
Centro	41.282	9,5	11.107	2,6	21.184	4,9	73.573	434.927	16,9
Sud	20.081	5,0	6.274	1,6	4.710	1,2	31.065	403.362	7,7
Isole	15.520	9,3	4.287	2,6	14.594	8,8	34.401	166.038	20,7
Totale	158.166	9,3	47.496	2,8	73.928	4,4	279.590	1.694.913	16,5
Non Statale	15.198	10,0	5.972	3,9	4.063	2,7	25.233	152.330	16,6
Statale	142.965	9,3	41.511	2,7	69.862	4,5	254.338	1.542.583	16,5
Totale	158.166	9,3	47.496	2,8	73.928	4,4	279.590	1.694.913	16,5

(Fonte: Nuclei di Valutazione degli Atenei – Procedura “Nuclei”)

I.1.4 - GLI IMMATRICOLATI E GLI ISCRITTI AL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO

Il cambiamento più rilevante che si registra rispetto al periodo preso in esame nel precedente rapporto è dato dalla ripresa delle immatricolazioni, soprattutto nella fascia di età più giovane, dopo anni di continue riduzioni. Nella composizione per genere degli immatricolati prevale ormai stabilmente la componente femminile, che si attesta al 55% delle immatricolazioni, in lieve riduzione rispetto ai massimi della fine dello scorso decennio (56,7% nel 2008-2009). Nel precedente rapporto era stato sottolineato come il calo degli immatricolati e degli iscritti osservato dalla metà dello scorso decennio riflettesse in larga parte il venire meno degli effetti temporanei dell'introduzione del 3+2 e la riduzione drastica della possibilità di riconoscere crediti per l'esperienza lavorativa maturata. Questi fattori avevano determinato un netto calo degli iscritti e immatricolati più maturi, a cui si era aggiunta negli ultimi anni anche la flessione dei tassi di passaggio dalla scuola all'università, fenomeno preoccupante stante l'ancora ridotta quota di laureati anche nelle fasce di età più giovani. Negli ultimi due anni il calo degli immatricolati si è arrestato e nell'ultimo anno si registra una decisa inversione di tendenza, con un incremento dell'1,6% del numero di immatricolati (del 2,4% tra i giovani con età pari o inferiore a 20 anni).

Tuttavia la distribuzione territoriale del fenomeno non è uniforme. Nell'anno accademico 2015/2016 il numero degli immatricolati per area di residenza è cresciuto al Nord in misura significativa (3,2%), si è lievemente ridotto al Centro (-0,1%) ed è lievemente cresciuto nel Mezzogiorno (0,4%). Limitando l'analisi ai soli giovani con età pari o inferiore ai 20 anni, la ripresa ha coinvolto tutte le aree, anche se di nuovo in misura più netta tra i residenti al Nord (4,1%, contro 1,1% al Centro e 0,8% nel Mezzogiorno). Per contro prosegue la progressiva contrazione delle iscrizioni nelle fasce di età più elevate: gli immatricolati con età pari o superiore ai 25 anni rappresentano ormai meno del 4% del totale, a fronte di circa il 15% nella prima metà dello scorso decennio.

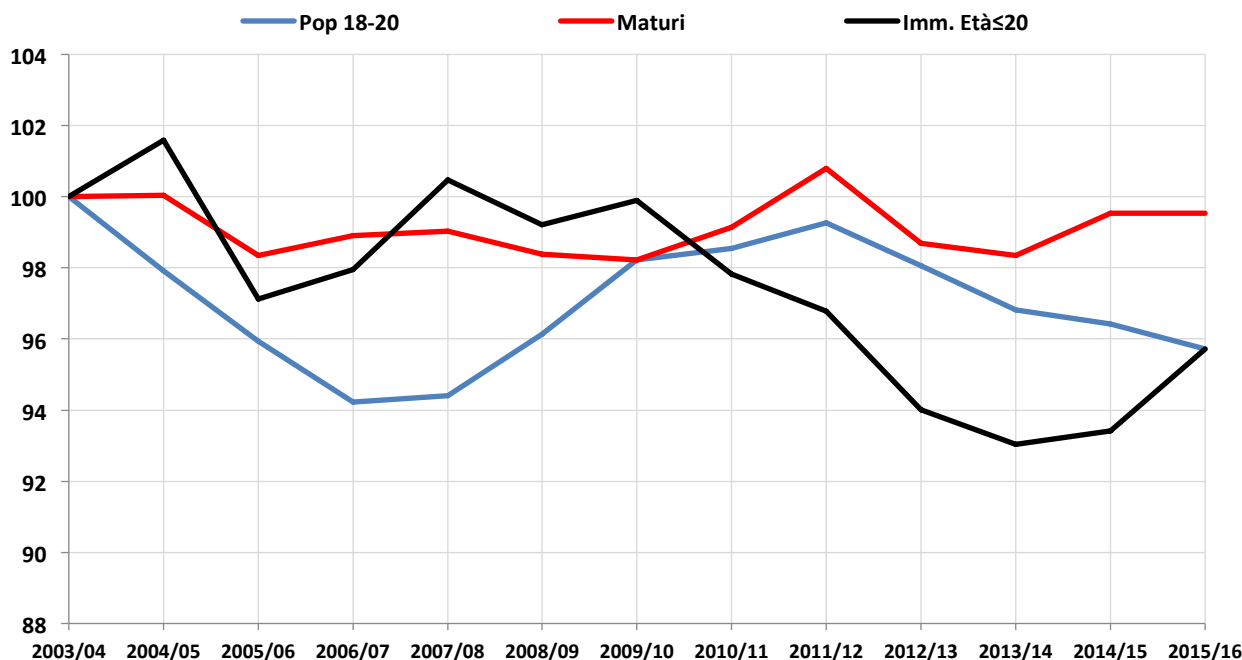
Questo calo è in larga parte spiegato dal venire meno degli incentivi che premiavano, con il riconoscimento dei crediti, l'esperienza maturata e si è verificato prevalentemente prima degli inizi del decennio in corso.

Per quanto riguarda la fascia di età più giovane (tra i 18 e i 20 anni), che identifica coloro che si iscrivono al momento del completamento delle scuole superiori, un contributo negativo alla dinamica delle immatricolazioni è venuto dalla crescita dell'incidenza della popolazione di cittadinanza non italiana, passata da circa il 2% all'inizio dello scorso decennio al 9%. Tale fascia di popolazione ha una minor probabilità di completare gli studi superiori e una più bassa probabilità di iscriversi all'università. Questo fattore spiega oltre la metà del calo di circa 21.600 studenti osservato tra il 2003/2004 e il 2013/2014. Se la composizione tra cittadini italiani e non fosse rimasta invariata, il numero degli immatricolati in questa fascia di età sarebbe di circa 11.000 studenti superiore all'attuale, sui livelli osservati alla fine dello scorso decennio. È dunque urgente l'adozione di misure volte a conseguire un deciso innalzamento del livello di istruzione degli studi per i cittadini stranieri.

Durante la crisi il calo delle immatricolazioni ha coinvolto anche i cittadini italiani, il cui tasso di immatricolazione (rapporto tra immatricolati con età pari o inferiore a 20 e popolazione di età compresa tra i 18 e i 20 anni) è sceso in media di circa 2 punti tra il triennio 2007-2010 e il triennio 2012-2015. Nell'ultimo anno si è tuttavia registrato un recupero di oltre un punto percentuale. La riduzione delle immatricolazioni si è concentrata tra i maturi prove-

nienti dagli istituti tecnici, sia per la riduzione dei diplomati provenienti da questi istituti sia per una più marcata flessione del tasso di passaggio dalla scuola all'università tra questi studenti. Per quanto riguarda la scelta disciplinare, si conferma la tendenziale crescita del gruppo di ingegneria e il calo dell'area giuridica.

Fig. 4 – Andamento degli immatricolati di età 20 anni, della popolazione 18-20 anni e dei maturi (numeri indice 2003/2004=100)



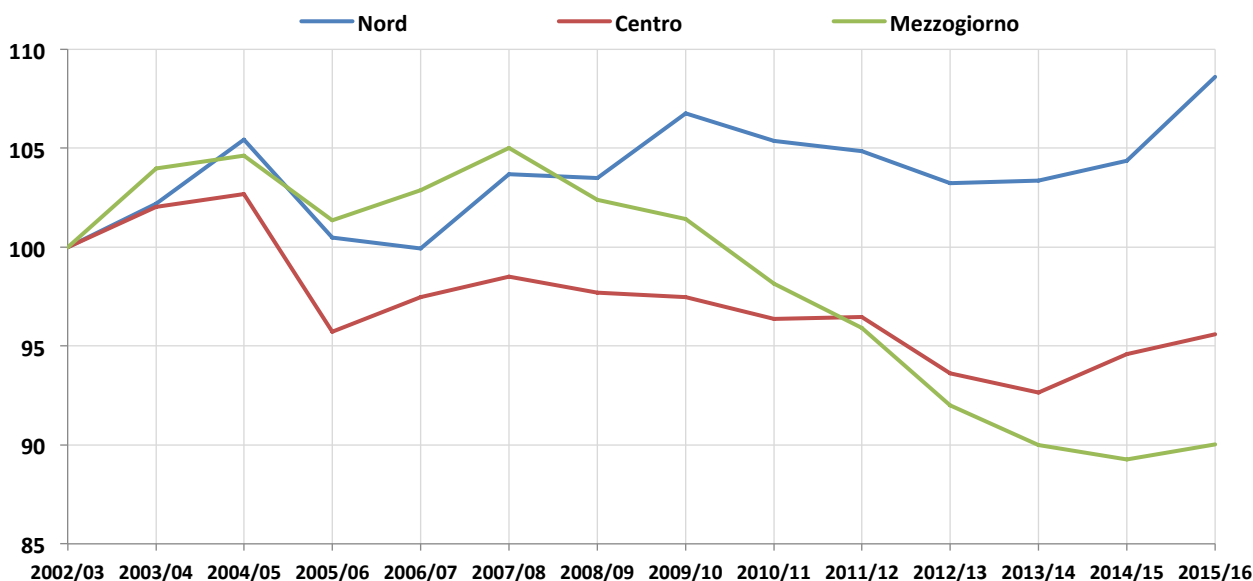
(Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti)

L'analisi per area di residenza mostra come la flessione degli immatricolati registrata dalla metà dello scorso decennio sia stata più forte nel Mezzogiorno e al Centro, più contenuta al Nord. Considerando i soli immatricolati con età pari o inferiore a 20 anni, tra il triennio 2007-2010 e il triennio 2012-2015 il calo è stato di circa l'1% al Nord, del 4% al Centro e del 12% nel Mezzogiorno.

Scomponendo la variazione osservata nei contributi dovuti alla dinamica della popolazione, al tasso di conseguimento del diploma e al tasso di passaggio scuola-università, si osserva come la differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord dipenda essenzialmente dalla riduzione nel Mezzogiorno della popolazione in età compresa tra i 18 e i 20 anni a fronte della crescita registrata nelle aree centrali e settentrionali. I divari territoriali sono ancor più netti se si analizza l'andamento delle immatricolazioni per sede del corso di laurea. Limitatamente agli studenti con età pari o inferiore ai 20 anni, gli atenei del Mezzogiorno tra il triennio 2007-2010 e il triennio 2012-2015 hanno perso il 17% degli studenti, con una punta del 26% per quelli delle Isole. Al Centro il calo è stato del 5%, nel Nord-est dell'1%, mentre nel Nord-ovest si è registrato un incremento del 4%.

Sui divari territoriali analizzati per sede del corso di laurea incide la mobilità degli immatricolati: la quota di residenti nel Mezzogiorno che si immatricolano in un ateneo del Centro-nord è salita da circa il 18% della metà dello scorso decennio al 24%. La mobilità degli studenti è comunque cresciuta in tutte le aree del Paese: la quota di quanti studiano fuori dalla propria regione di residenza è salita dal 18% del 2007/2008 al 22% nel 2015/2016.

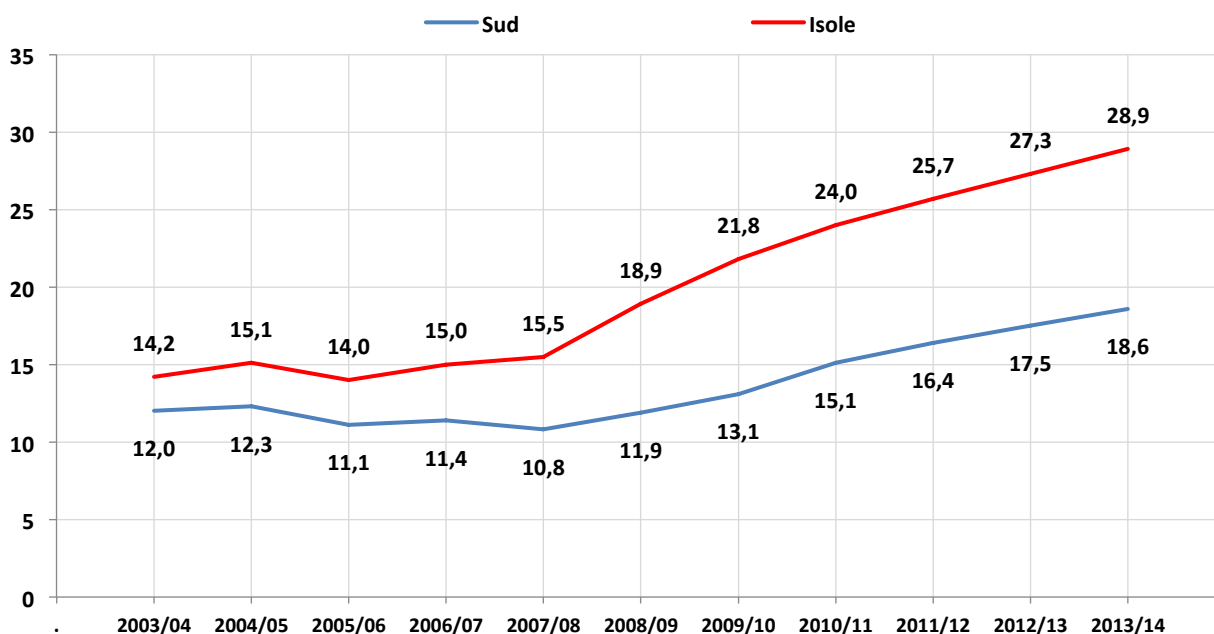
Fig. 5 – Andamento degli immatricolati con età ≤ 20 per area territoriale di residenza (numeri indice 2002/2003=100)



(Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti)

Della maggior mobilità hanno tratto beneficio al Nord soprattutto gli atenei del Piemonte, dove l'incidenza di studenti fuori regione è cresciuta molto rapidamente salendo dal 12% al 26% tra il 2007/2008 e il 2015/2016, e in misura minore quelli della Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Anche tra gli studenti che proseguono dopo la laurea triennale è aumentata la quota di quanti scelgono atenei di altra regione. Tra i residenti nel Mezzogiorno l'incidenza di quanti scelgono un ateneo del Centro-Nord è in progressivo aumento, soprattutto nelle Isole.

Fig. 6 – Quota di laureati triennali in atenei del Sud e delle Isole iscritti a un corso magistrale di un ateneo del Centro-Nord



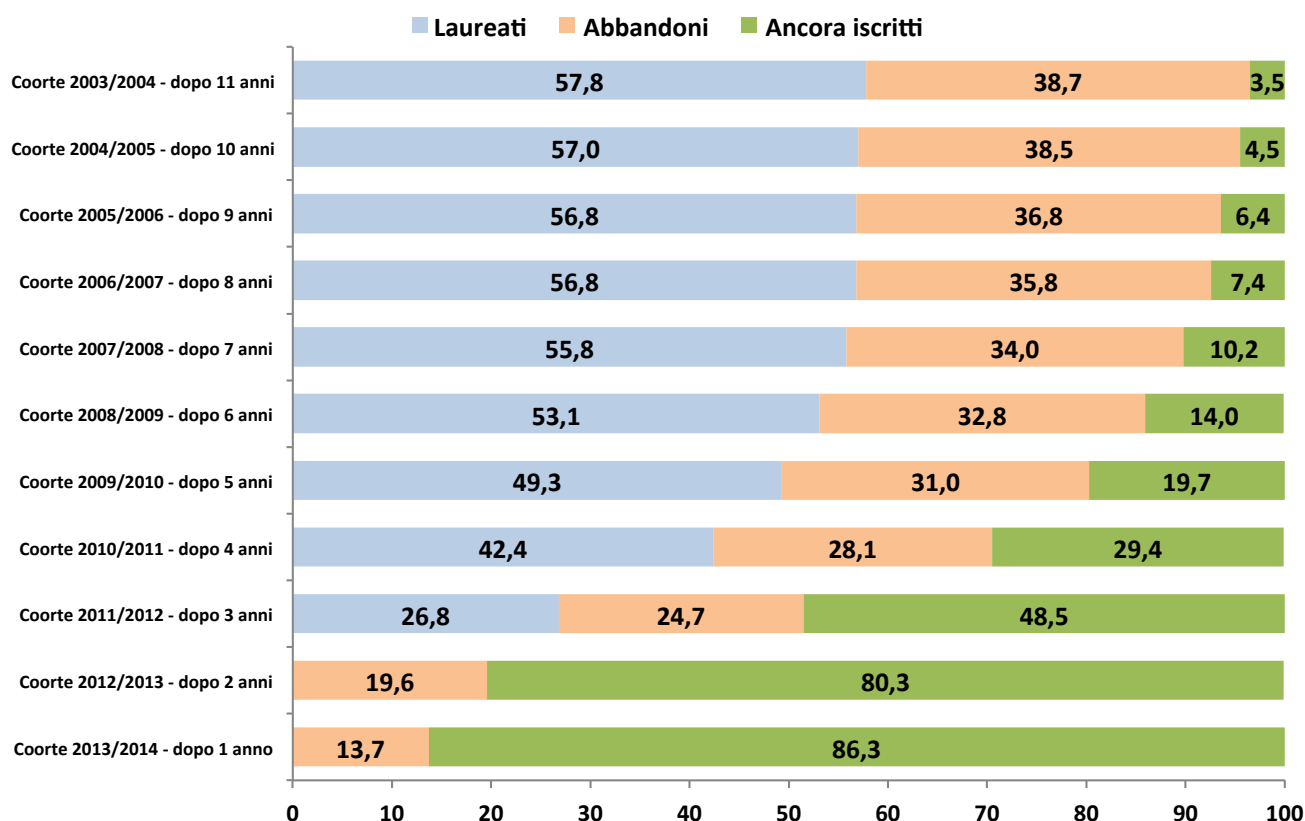
(Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti)

I.1.5 - I PERCORSI DI STUDIO UNIVERSITARI: MONITORAGGIO, ESITI, INDICATORI

I dati relativi alla regolarità dei percorsi di studio mostrano un significativo miglioramento, sia con riferimento all'andamento della quota di quanti terminano gli studi nei tempi previsti, sia con riferimento alla dinamica degli abbandoni precoci, ovvero della quota di immatricolati che non prosegue al secondo anno. Tuttavia, tenuto conto del calo delle immatricolazioni che ha riguardato soprattutto studenti che mediamente hanno minor probabilità di concludere gli studi e sono caratterizzati da minori livelli di regolarità, parte del miglioramento potrebbe essere dovuta a un effetto di selezione.

Adottando un'analisi per coorti di entrata, nell'a. a. 2014/2015 nei corsi triennali di primo livello emerge che tra gli immatricolati delle prime due coorti considerate (iscritti, per la prima volta rispettivamente nel 2003-2004 e nel 2004-2005) il 57-58% risulta laureato, mentre gli abbandoni raggiungono circa il 38-39% (essendo il complemento a 100 dato da studenti ancora iscritti). Migliore l'esito nei corsi a ciclo unico (69,4% di laureati nella coorte entrata nel 2003/2004 e 66,7% nella coorte entrata nel 2004/2005) e nei corsi biennali di secondo livello (delle prime quattro coorti di immatricolati, oltre il 78% degli studenti ha conseguito il titolo finale e oltre l'82% nelle coorti 2004/2005 e 2005/2006).

Fig. 7 – Esito a inizio a.a. 2014/15 delle coorti di immatricolati ai Corsi di I livello triennali (valori percentuali)



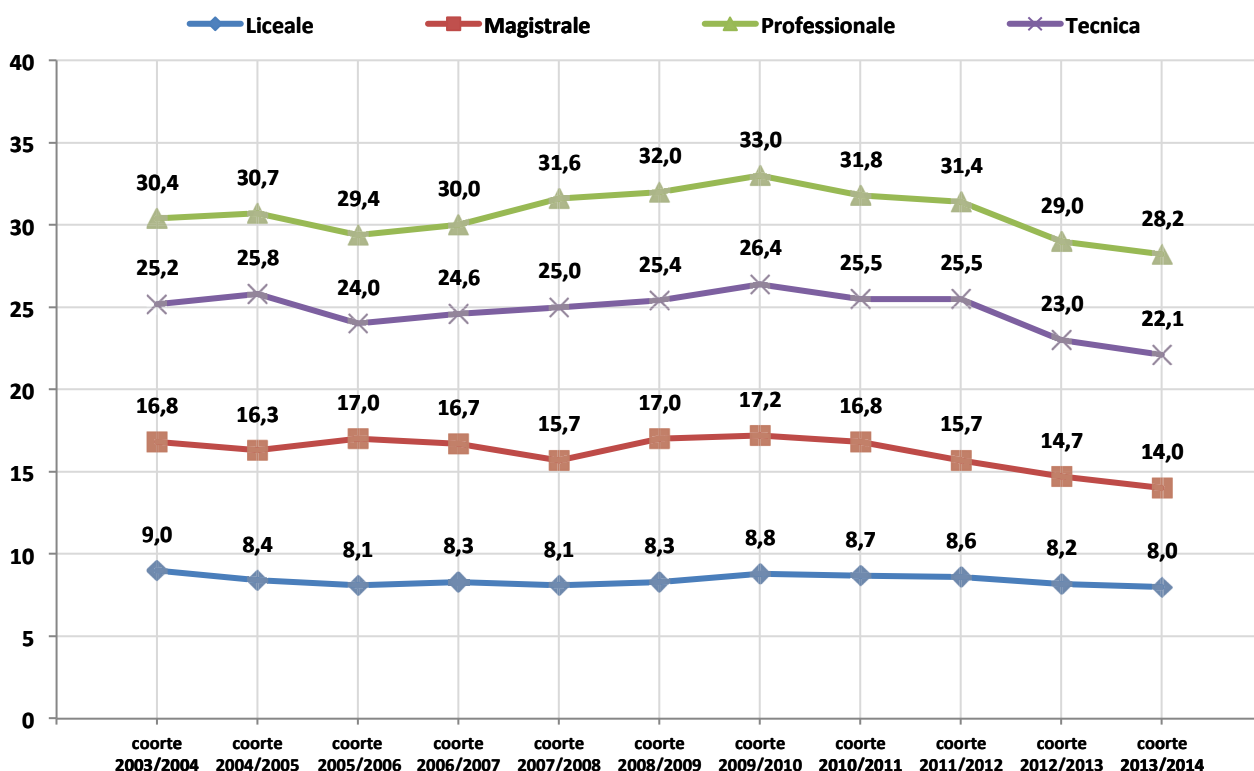
(Fonte: Elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Studenti, MIUR-CINECA)

Nei corsi triennali i laureati regolari sono in costante crescita nelle coorti esaminate: dal 18-19% delle prime coorti, la percentuale cresce fino a raggiungere il 26% e il 26,8% nelle due coorti più recenti; nei corsi biennali di secondo livello, le percentuali di laureati "regolari", a partire dalla coorte 2007/2008 salgono dal 34,9% della coorte entrata nel 2007/2008 al 44,5% circa nelle ultime due coorti analizzate.

Lo snodo cruciale rimane quello dell'abbandono tra primo e secondo anno di corso: nei corsi triennali di primo livello la percentuale di abbandoni tra primo e il secondo anno è calata dal 17,5% delle coorti iniziali al 14% nella

coorte iscritta nel 2012/2013. Tassi di abbandono decisamente più bassi si registrano nei corsi a ciclo unico, specialmente quelli in cui prevalgono insegnamenti su settori scientifico-disciplinari riconducibili alle aree di Farmacia e Medicina e chirurgia (che sono ad accesso programmato), con una percentuale di abbandono intorno al 6-7%. Dissaggregando questi indicatori per composizione degli studenti, non sorprende riscontrare che conseguono risultati migliori le studentesse liceali iscritte in atenei del Nord. Per contro è da segnalare l'altissima percentuale (tra il 44% e il 48% in tutte le coorti) di studenti provenienti da un istituto professionale che dopo 3 anni di corso triennale ha abbandonato l'università.

Fig. 8 – Abbandono del sistema universitario tra I e II anno per coorte di immatricolati e tipo di diploma di maturità - Corsi di laurea triennali (valori percentuali)



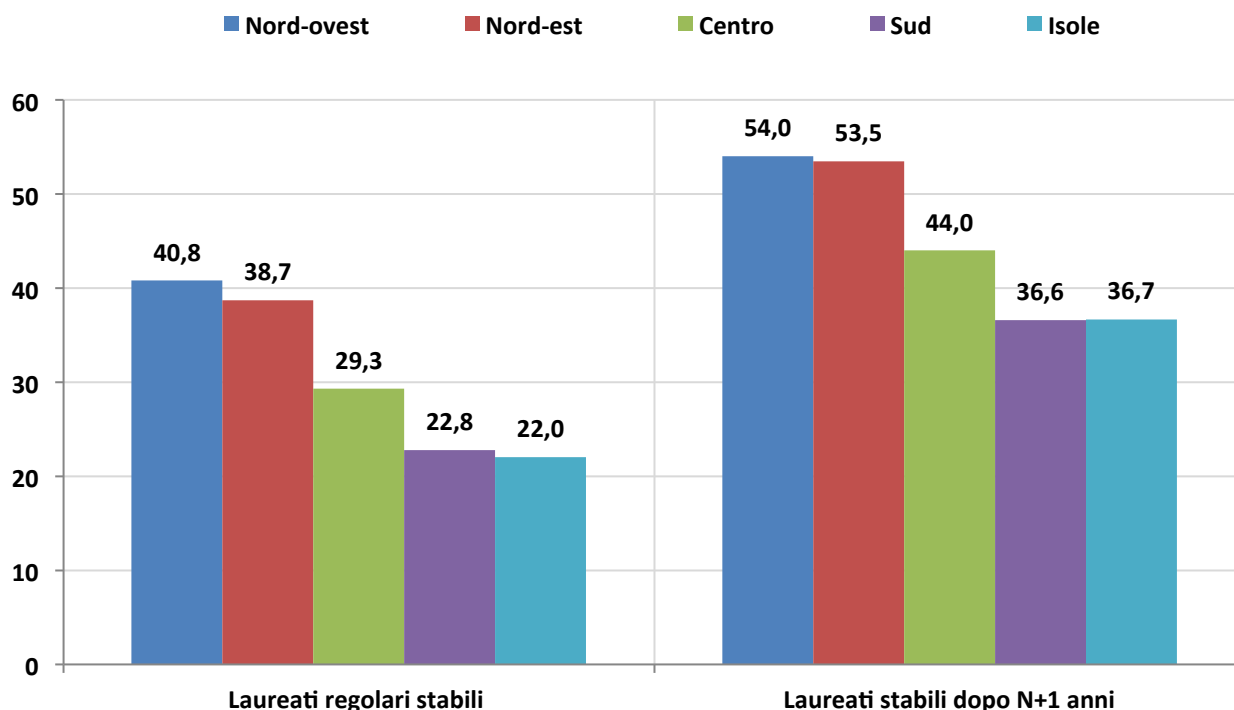
(Fonte: Elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Studenti, MIUR-CINECA)

A fianco degli abbandoni non sono trascurabili i passaggi di corso o di ateneo durante gli studi: i cambi di corso tra il primo e il secondo anno coinvolgono circa il 15% degli immatricolati nei corsi triennali e a ciclo unico, mentre sono molto contenuti nei corsi di laurea magistrale (sotto il 2% nelle tre coorti più recenti). Tra coloro che cambiano corso, circa la metà effettua un trasferimento in un altro ateneo. Nei corsi triennali, dopo 4 anni di corso, gli studenti che hanno effettuato un passaggio di corso dopo il primo anno hanno un tasso di successo molto simile a quello degli studenti che rimangono nello stesso corso, osservati dopo 3 anni (intorno al 35%); tale dato sembra avvalorare l'ipotesi che il passaggio di corso possa rappresentare una sorta di ri-orientamento *in itinere* e che incida sulla carriera dello studente nel ritardare di un anno il conseguimento del titolo.

Considerando il passaggio alla laurea magistrale, a partire dai laureati negli anni 2005/2006 e 2006/2007 si osserva un tasso di passaggio del 58%, in crescita tendenziale di circa un punto all'anno. Tuttavia nei dati sul passaggio "immediato" (nell'anno successivo a quello di laurea) si nota un calo negli ultimi anni, fino al 44% dei laureati più recenti. Un indicatore che unisce le dimensioni della prosecuzione e della produttività, misurando la quota di studenti che continuano gli studi al secondo anno, dopo aver conseguito almeno 40 CFU, ci dice che a livello nazionale il valore è pari al 44,9%. Sempre a livello nazionale i laureati regolari stabili (nello stesso Corso di Studi di immatricolazione) sono il 31,9% del totale, mentre analizzando i dati un anno oltre la durata del corso, i laureati stabili sono pari al 46%. Per i laureati regolari stabili la media del voto agli esami è pari a 26,78 mentre la media del voto di laurea è di 104,41.

Anche in questo caso risultano evidenti differenze fra le ripartizioni geografiche considerate: al Nord i laureati regolari stabili sono il 38-40% della coorte di immatricolati mentre al Sud e nelle Isole sono il 22-23%.

Fig. 9 – Indicatori Schede Ateneo e CdS - Sezione 1, per ripartizione geografica della sede del CdS



(Fonte: Elaborazioni su dati Anagrafe Nazionale Studenti, MIUR-CINECA)

I.1.6 - I LAUREATI

L'Italia, nonostante una costante crescita osservata negli ultimi anni, rimane tra gli ultimi paesi in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo qualsivoglia di istruzione terziaria, anche tra la popolazione più giovane (24% contro 37% della media UE e 41% media OCSE nella popolazione 25-34 anni).

Il nostro Paese ha colmato la distanza in termini di giovani che conseguono un diploma di scuola secondaria superiore, ma presenta un tasso di accesso all'istruzione terziaria al 42% ben inferiore alla media UE (63%) e a quella OCSE (67%). Il ritardo nella partecipazione è minore tra i giovani appena usciti dalla scuola superiore, mentre è invece più elevato nelle età più mature, dove i tassi di iscrizione sono in Italia a livelli molto modesti. In molti paesi la partecipazione agli studi dei giovani adulti, anche impegnati in attività lavorative, risulta invece una quota rilevante degli ingressi nel sistema universitario.

Al nostro ritardo contribuiscono diversi fattori: a) l'istruzione terziaria pressoché interamente dedicata a corsi a prevalente contenuto teorico e in corsi post-laurea, mentre è pressoché assente il segmento dei corsi a carattere professionale e dei cicli universitari brevi (indicato con ISCED 5 nella nuova classificazione internazionale dei titoli di studio ISCED 2011); b) una modesta quota di immatricolati stranieri, che contribuiscono in molti paesi ad incrementare gli ingressi al sistema universitario in rapporto alla popolazione; c) tassi di completamento degli studi universitari ancora molto bassi con un'incidenza degli abbandoni superiore alla media osservata nei paesi OCSE (42% di abbandoni contro 31% media UE e 30% media OCSE).